

Da George Canguilhem "Sulla medicina" Scritti 1955-1989,
Piccola Biblioteca Einaudi Filosofia, Torino 2007

Da Maria Zambrano "Per l'amore e per la libertà" Scritti sulla filosofia e sull'educazione,
Marietti 1820, Milano 2008

"**Sulla Medicina**" è un libro che raccoglie alcuni importanti scritti dal 1955 al 1989.

Sono articoli sulla medicina ideati per pubblicazioni di scarsa circolazione che oggi non esistono più. Canguilhem è fra coloro che mettono in rilievo la centralità della *relazione* fra ambiente e organismo. La relazione fra ambiente e organismo tende a modificare sia l'ambiente che l'organismo e ciò comporta la molteplicità e la relatività della nozione di norma.

Tutta l'attenzione di Canguilhem è rivolta alla critica di una visione coercitiva e omologante della norma. Sotto questo aspetto, se, come egli afferma, la conoscenza della vita presuppone la priorità dell'infrazione sulla regolarità (e qui è Foucault che influenza Canguilhem), **che cosa intendere per malattia dell'uomo normale?**

Per malattia dell'uomo normale bisogna intendere **"la comparsa di un'incrinatura nella sua fiducia biologica in se stesso". Ma si tratta di un'incrinatura necessaria, perché "la minaccia della malattia è una delle componenti costitutive della salute".**

"La medicina di oggi si basa sulla dissociazione della malattia e del malato, definisce il malato in funzione della malattia anziché riconoscere nella malattia un fascio di sintomi enunciati spontaneamente dal malato. **La malattia rinvia a medicina più che a male.**

...i malati vengono trattati come oggetti più che come soggetti delle proprie malattie.

...Di modo che le malattie sono state via via localizzate nell'organismo, nell'organo, nel tessuto, nella cellula, nel gene, nell'enzima."

Ci si affida quindi solo ai responsi di autopsie, laboratori di analisi fisiche, chimiche o biochimiche.

"La consultazione si risolve nell'interrogazione di banche dati che contengono informazioni di carattere semiologico ed eziologico, nella diagnosi probabilistica basata su valutazioni statistiche." Invece:

"Le malattie sono - crisi della crescita verso la forma e la struttura adulta degli organi,
- crisi di maturazione delle funzioni di autoconservazione interna e di adattamento alle sollecitazioni esterne
- crisi nello sforzo intrapreso per eguagliare un certo modello di attività scelta o imposta
- crisi per proteggere valori e ragioni del nostro vivere"

Verso la fine del 1700, con l'avvento della rivoluzione industriale e tutti i cambiamenti sociali ad essa correlati, il corpo diventa un prodotto a partire dal momento in cui la salute diventa un attributo dell'uomo che partecipa a una comunità sociale o professionale.

"...Diventava, insomma, un oggetto di calcolo. Si tratterà, da allora in poi, di stilare dei bilanci della salute."

Ai giorni nostri l'Organizzazione Mondiale della Sanità esercita il controllo amministrativo della salute degli individui.

La salute per l'OMS è: "uno stato di completo benessere fisico, morale e sociale, che non si riduce all'asenza di infermità o di malattia ."

Il medico, dopo aver ascoltato la narrazione dei sintomi, che il paziente da solo non sa capire, tiene conto dell'idea del corpo in generale e cioè del sapere medico; tutto l'artificio medico dovrebbe fare i conti con l'idea del corpo del malato, che nella sua unicità soggettiva, risulta irrepresentabile.

Merleau Ponty dice: "L'idea cartesiana del corpo umano in quanto tale, umano poiché *non chiuso*, aperto poiché governato dal pensiero, è forse l'idea più profonda dell'unione dell'anima e del corpo".

Canguilhem definisce ridicoli alcuni radicalismi che vogliono tornare ad una sorta di salute primitiva e rifiutano la medicina e la scienza; in realtà c'è da **farsi carico del corpo soggetto riconoscendo la verità in senso logico ossia la scienza**

Per il malato la guarigione è quello che gli deve la medicina mentre, per la maggior parte dei medici, è il trattamento meglio studiato, sperimentato e testato che la medicina possa offrire al malato. La differenza tra un medico e un guaritore sta proprio in quest'ultima osservazione: al medico non è richiesta la guarigione del paziente mentre il guaritore si testa proprio sui risultati ottenuti.

Nell'ottica psicanalitica Groddeck in – Das Buch vom Es – 1923 scrive: "non è il medico a provocare la guarigione, ma il malato stesso. È il malato che guarisce se stesso, con le proprie forze egli cammina, mangia, pensa, respira, dorme."

Canguilhem conclude il capitolo sulla salute con accenti particolarmente filosofici:

"Certo il corpo vissuto non è un oggetto, ma per l'uomo vivere significa anche conoscere.

Io mi *sento* bene nella misura in cui *sento* la responsabilità dei miei atti e *sento* di far esistere delle cose, creando tra di esse dei rapporti che non sussisterebbero senza di me, ...dunque, ho bisogno di imparare a conoscere ciò che le cose sono, se voglio cambiarle."

" Donde l'appello ai malati delusi: veniteci a dire che volete guarire, e poi insieme faremo il resto."

La rilettura di Canguilhem sulla medicina, la relazione terapeutica, il concetto di malattia, di salute e di guarigione si è presentato (casualmente?) nella mia vita insieme alla lettura di un altro testo, quello di **Maria Zambrano "Per l'amore e per la libertà"** .

Anche questo libro è una raccolta di articoli che, come dice Annarosa Buttarelli curatrice del volume, Zambrano scrive "su commissione ma, ...non perdendo mai un'occasione per invitare chiunque a pensare, per trovare un filo di luce che meriti di essere trascritto e trasmesso."

E io sono proprio d'accordo con Annarosa: nella scrittura di Zambrano c'è sempre questa attenzione all'utilità del pensiero...non una parola, un concetto viene sprecato nell'incontro tra la filosofa e chi la legge.

Ed è con la netta sensazione di tanta intensità di intenti che Zambrano si è legata in me al Canguilhem che accuratamente insiste sul valore della relazione medico paziente.

Ed ecco Zambrano dire: "Si forma qualcosa tra il vedere e l'udire; tra il guardare e l'ascoltare.

Qualche cosa di più, come nelle combinazioni chimiche in cui un corpo nasce dalla combinazione tra due elementi. L'acqua per esempio. ...La vita che fluisce dentro di noi chiede una certa trasparenza."

E ancora: “Tra ciò che si vede e chi vede esiste una distanza. Una distanza che non è solo fisica – questo esiste anche nell’udire – ma piuttosto nell’animo, nell’atteggiamento di coloro i quali, mentre vedono, nonostante si avvicinino fisicamente per vedere meglio l’oggetto dell’osservazione, si allontanano contemporaneamente per dargli spazio, un luogo in cui stagliarsi. Ciò che si ascolta, al contrario, si addentra nell’animo, penetra all’interno.

Ciò che arriva attraverso l’udito chiama all’unione – Ulisse dovette tapparsi gli orecchi per non udire il canto delle sirene – . È la voce la portatrice del destino.”

Nella relazione medico paziente si crea un movimento, ascoltare è un movimento una “passività attiva” senza contare il movimento di avvicinamento per vedere meglio il corpo sofferente del malato.

Ma c’è anche la difesa che il medico mette in atto per non essere travolto dall’udire la voce della malattia, che se non chiama all’unione va comunque a toccare personali corde di sensibilità molto reattive che evidenziano necessari meccanismi di allontanamento.

E la medicina di oggi dà al medico tutti gli strumenti per prendere la distanza a lui necessaria (strumenti statistici, eziologici, responsi di analisi fisiche, chimiche o biochimiche che formulano per lui la diagnosi probabilistica basata su valutazioni statistiche).

Come uscire da questa necessità del medico di prendere distanza dalla sofferenza altrui e la necessità del malato di un ascolto soddisfacente e non massificato?

Il malato vuole che lo si faccia sentire assieme al medico parte di un progetto che ha come centro lui e non la sua malattia o il sintomo o la medicina.

Tornando a Zambrano mi sembra illuminante lo scritto riportato prime sull’acqua e sulla trasparenza.

È così: vedere e ascoltare sono azioni che danno la possibilità di generare qualcosa che prima non c’era. Il medico che mette in atto queste due azioni ha la possibilità di creare per il paziente una diagnosi soggettiva e una cura individuale che mettano in gioco desideri e volontà di entrambe, in primis quella di guarire e di far guarire.

Zambrano parla qui dell’attenzione ed io ne ho fatto per la mia riflessione un elemento in più per chiarire meglio la centralità della relazione terapeutica nella cura e per la guarigione.

Se l’attenzione è, come la definisce Zambrano “il campo della chiarezza, dell’illuminazione.

Una tensione, uno sforzo, una fonte, forse la più considerevole di fatica” capiamo che sicuramente si deve fare i conti con le possibilità, le capacità del singolo medico di esercitarla.

Ma Zambrano ci offre anche un suggerimento sulla pratica per riuscire a sfruttare al meglio il processo dell’attenzione; quando si dirige l’attenzione verso un campo della realtà (per noi l’attenzione del medico nei confronti del paziente e della sua narrazione)

“La prima azione sarà allora una specie di inibizione, paradossalmente una ritirata del soggetto stesso così da permettere alla realtà, proprio a lei, di manifestarsi.

In quel momento l’attenzione deve fare una specie di pulizia della mente e dell’animo.

Deve vedersela con l’immaginazione e il sapere.

Deve portare la concentrazione del soggetto fino al limite dell’ignoranza, per non dire dell’innocenza.

Non basta dunque concentrarsi, come si è soliti credere, perché si produca l'attenzione con la sua invincibile chiarezza.

L'attenzione dev'essere un cristallo che, quando è perfettamente pulito, cessa di essere visibile per lasciar passare in trasparenza ciò che sta dall'altra parte.

Se quando diamo intensamente attenzione a qualcosa lo facciamo proiettando su di esso le nostre conoscenze, i nostri giudizi, le nostre immagini, si formerà una specie di spessa coltre che non permetterà a questa realtà di manifestarsi.

...l'attenzione è apertura dell'essere umano a ciò che lo circonda e, nondimeno, a ciò che trova dentro di sé, verso sé stesso.”

Dunque questa pratica, per essere esercitata in modo cosciente e responsabile necessita di una messa in discussione di sé, del proprio atteggiamento nei confronti della malattia, della grandezza e possibilità del pensiero umano e delle illimitate forme di realtà nelle quali siamo immersi. Questa realtà molteplice ci parla, parla al medico, incarnata nel malato che gli parla.

Ma se quello che il malato spesso avverte (e come se si avverte) è il tentativo meccanico di procedere per somiglianze ad uno modello preconstituito di patologia e la volontà di negare il più possibile le eccezioni, gli aspetti soggettivi del manifestarsi di una patologia (che sempre ci sono), beh allora, purtroppo, ci troviamo in molte situazioni di relazione medico paziente.

Non basta concentrarsi, come ci aiuta a capire Zambrano, dare ascolto, avere atteggiamenti empatici, amorevoli e rispettosi nei confronti del malato, ma si tratta di esercitare attenzione nel significato fin qui esposto.

Per esperienza di relazione con il mio medico posso dire che il processo di guarigione è possibile quando si esplicita la volontà di guarire e di far guarire, usando tutto ciò che la conoscenza umana mette a disposizione non in modo standardizzato, ma facendone l'occasione di una scelta partecipata e consapevole.

Quello che, secondo me, è necessario alla guarigione è la consapevolezza; nella consapevolezza quello che emege di sé è trasparente come il cristallo e l'acqua di Zambrano

“...L'esercizio dell'attenzione è la base di ogni attività, è in certo modo la stessa vita che si manifesta. Non prestare attenzione equivale a non vivere.”

Morena Piccoli